

PARIGI. Un paio di settimane fa John Gummer, noto esponente conservatore, oggi sottosegretario all'Ambiente andò in visita nel North Oxfordshire presso la locale associazione dei tori. Alla Bloxham School gli avevano organizzato un bel banchetto con brindisi, discorso e tutto quanto. Buona parte dei commensali erano allevatori, farmers di solido patrimonio e di altrettanto solida fede conservatrice.

Sul menu, opportunamente reso noto alla stampa, figuravano salmone affumicato e frutti di mare come stuzzichino d'avvio seguiti da una sontuosa costata di manzo alla griglia con patatine e verdure, il tutto coronato da una bella coppa di fragoline di bosco. John Gummer aveva espresso il suo apprezzamento, soprattutto per il bistecca che si era divorato fino all'ultimo lembo. John Gummer, si sa, ama il manzo e la patria. Li ama tanto che, quando nel 1990 scoppiò la prima crisi della carne bovina e lui era alla testa del competente ministero, portò sua figlia Cordelia - quattro anni - in tv. E lì, davanti al paese intero e già dubbioso se non ancora angosciato, le offrì un bell'hamburger. Buona fede o incoscienza?

Fiducia in picchiata

Di John Gummer non sappiamo. Ma resta, già abbastanza composito per esser giudicato, il comportamento della sua parte politica e del suo governo. Ed è di difficilissima digestione. Gli stessi inglesi del resto se ne sono accorti, se è vero che non gli accreditano ormai fiducia che nella misera percentuale del 24 per cento, mentre un buon 57 per cento è pronto a votare per i laburisti. Un distacco tra i due poli di cui non esiste memoria.

Correva l'anno 1987 e il thatcherismo aveva il vento in poppa. La deregulation imperava. Lo Stato sociale si squagliava; mentre il libero mercato trovava vitalità e centralità nella vita della nazione. La deregulation non aveva niente di astratto. Per esempio per i mattatoi voleva dire meno vincoli sanitari, meno lacci e laccioli considerati burocratici ed eccessivi. Come quell'obbligo di scaldare i resti delle bestie macellate prima di avviarli alla trasformazione in mangime, o farina industriale. Un bel volume di affari, più di un milione di tonnellate di ossa, frattaglie, pelliccia e piumaggio. Vacche, maiali, ovini, polli, tutto diventa farina.

Ma scaldare tutta quella roba, al «solo» fine di eliminarla i possibili agenti d'infezione, costa energia, molta energia. Perché non chiedere al ministero di poter abbassare la temperatura, e quindi risparmiare un bel pacco di sterline? Detto fatto. Vanno al macero ovini già ammalati di «scrapie»? E dov'è il problema? Lo «scrapie» esiste già dalla metà del '700, ha invaso i cinque continenti, Australia compresa, e non si è mai trasmesso ad altre specie animali. Si trasformano gli erbivori, come le vacche, in carnivori, dandogli da mangiare carne sottile di farina? Mah, vengono su belli grossi. Nulla prova che gli faccia male. E allora avanti, risparmiamo energia e facciamo soldi. Fu lì, in quel periglio aperto da una piccola deregulation, che l'agente infettivo s'inserti e s'installò tra le vacche inglesi.

I prodotti non sufficientemente scaldati - affermano ora le massime autorità scientifiche e veterinarie - arrivarono infetti nelle mangiatoie. E le vacche cominciarono ad impazzi-



Allevatori bretoni ispezionano alcuni capi di bestiame

Marcel Mochet/Ansa

La vendetta di mucca pazza

Dalla deregulation al crack dei consumi

La crisi della carne bovina non accenna a risolversi. I consumi diminuiscono brutalmente in tutta Europa. Il governo inglese insiste sulla bontà del suo beef. Ai francesi, i più carnivori del continente, sono ormai vietate le frattaglie. Genesi e sviluppo della malattia, rimangono avvolte da una cappa di misteri. Le responsabilità politiche dell'Inghilterra e il punto della situazione dopo le decisioni della Ue.

DAL NOSTRO INVIATO

GIANNI MANFILI

re: 420 nell'87, 2185 nell'88, 7136 nell'89, il doppio nel '90, 25025 nel '91, 35045 nel '92, 36755 nel '93. Poi la curva prese a scendere, fino alle 12245 del '95. L'epidemia scomparve lentamente? Nulla consente di affermarlo: Potrebbe arretrare per poi ri-sorgere con maggiore virulenza. È già accaduto per altre malattie.

Ma la deregulation degli anni '80 ha toccato anche altre categorie professionali. Per esempio i veterinari. Una volta quelli che controllavano il lavoro nei mattatoi erano pagati dal governo. Erano pubblici ufficiali a stipendio fisso, e la loro unica preoccupazione era quella di far rispettare le regole d'igiene. Che nello squartamento della bestia, per dirne una, venisse eliminato il cosiddetto «quinto quarto» di bue, quello non destinato all'alimentazione umana. Ma dov'è il mercato in una simile attività? Da nessuna parte. Un onere

per lo Stato, ecco cosa sono i veterinari. Liberalizzarne il lavoro, questo bisogna fare. E così accadde. Da un decennio i controlli nei mattatoi sono affidati a singoli professionisti o a grosse società che ne impiegano dozzine e che ne offrono i servizi a prezzi sempre più concorrenziali. All'etica sanitaria si è sovrapposta l'etica degli affari. *Le Monde* ha raccolto la testimonianza di un veterinario, Marja Hovi, che era stata incaricata di rilasciare i certificati di esportazione voluti dalla Cee, dove doveva esser scritto che le bestie destinate alla Francia facevano parte di mandrie nelle quali non si era registrato alcun caso di impazzimento da almeno sei anni.

Marja Hovi si trovò in mano certificati redatti dagli stessi allevatori, o altra carta straccia che non dimostrava nulla del percorso delle bestie negli ultimi anni. Alla dogana

di Dover la invitarono «a non sottillizzare». Lei insistette, testarda, per ottenere documentazioni degne di questo nome. Non firmò la licenza di esportare. Venne licenziata.

Mattatoi fuorilegge

Oggi lo stesso governo inglese è costretto ad ammettere, dopo apposita indagine svolta finalmente da pubblici ufficiali, che il 48 per cento dei mattatoi britannici non corrisponde alle norme di igiene e sanità richieste dalle norme nazionali ed europee. La denuncia della deregulation non è più uno strumento di propaganda politica agitato dai laburisti. È l'intero paese che si chiede ormai cosa diavolo si sia combinato, in realtà, in quegli anni in cui il mercato è diventato l'unica legge.

Com'è noto la crisi di coscienza, e di mercato, è stata indotta da una terrificante possibilità ipotizzata il 20 marzo scorso alla Camera dei Comuni dal ministro della Sanità Stephen Dorrell: che cioè la malattia di Creutzfeldt-Jacob, una forma di demenza presente molto simile al morbo di Alzheimer, fosse la forma che nell'uomo assume la malattia delle vacche pazze. Da quel 20 marzo, com'è ovvio, la scienza non ne sa di più. C'è un microbiologo a Leeds, il professor Richard Lacey, che da dieci anni predica l'abbattimento di tutto il bestiame del Regno Unito pe-

na, da qui a un paio di decenni, una spaventosa epidemia di Creutzfeldt-Jacob, capace di decimare un'intera generazione. Le autorità l'hanno sempre considerato una sorta di fastidiosa Cassandra. Adesso passa in tv ogni giorno e lo ascoltano con grande disagio. Vero è che dieci anni fa, quando il governo fece spallucce davanti ai primi casi di vacche pazze, Lacey era nel giusto. Meno allarmante ma altrettanto critico è il professor Charles Weissmann, dell'Istituto di biologia molecolare di Zurigo, che la Commissione europea ha incaricato di costituire un gruppo di esperti sulla questione.

Esperimenti con le scimmie

Dice che «non sono stati ancora creati assi di ricerca seri; sarebbe stato utile far ingerire a delle scimmie differenti quantità di cervello di bovini contaminati da infezioni diverse. Ciò avrebbe permesso di verificare se era possibile infrangere la barriera della specie tra l'agente infettivo del bovino e il primate per via alimentare». Simili esperienze, secondo il professor Weissmann, devono essere condotte al più presto.

Un altro atto d'accusa contro il governo inglese, che ha passato un decennio interpretando metodicamente in maniera restrittiva l'incertezza espressa dagli scienziati: il «non si sa» diventava sempre, in sede politica, un «il pericolo non è prova-

to, quindi non c'è». Il risultato è che per avere qualche «prova», in un senso o nell'altro, bisognerà aspettare almeno un anno, il tempo di condurre esperimenti. E nel frattempo l'Europa non mangia più manzo.

Ora il governo inglese dovrà affrontare un piano di abbattimento che potrà concernere anche un terzo del suo bestiame (11 milioni di capi). Il governo francese ha appena annunciato che, sulle orme di quello olandese, eliminerà almeno 70 mila vitelli di origine britannica; che sono vietate alla vendita tutte le frattaglie provenienti da animali nati dopo il '91; che quindi, nel paese più carnivoro del continente, niente più trippa né rognoni né fegato né cervello, e quanto alla bistecca solo con il marchio d'origine nazionale. Si scopre intanto che polli e maiali continuano ad essere nutriti con le carcasse di ovini e bovini trasformate in mangime, che un gatto siamese è impazzito in Inghilterra manifestando gli stessi sintomi delle vacche... Il panico irrazionale, in altre parole, sta diventando solida diffidenza. Ed è andato per lunghi il principio fondatore del Trattato di Roma: il libero scambio.

Con l'embargo alle carni britanniche Francia, Olanda, Italia e gli altri membri dell'Unione proteggono il mercato (e in tal caso è protezione) o la salute dei cittadini? Per ora non c'è risposta. Ma nel dubbio...

Il caso rientra nella media

Il morbo di Jakob uccide a Verona un uomo di 60 anni

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTONI

VERONA. Di tutte, l'ultima vittima è stata almeno la più combattiva: «Quando è entrato non gli davamo più di due mesi. Invece ha resistito per quasi sei», è l'epitaffio che detta con ammirazione tutta professionale il professor Nicolò Rizzuto, primario della clinica neurologica dell'ospedale di Borgo Roma. Si stringe nelle spalle: «È una malattia terribile, che non perdona. Ma quello era un pezzo d'uomo...».

L'uomo gli è spirato fra le mani tre giorni fa. Era stato colpito dal morbo di Jakob-Creutzfeldt, versione umana dell'encefalopatia spongiforme bovina. La malattia è esplosa evidente a novembre - impossibile capire però la durata dell'incubazione, risalire al momento di origine ed alle cause - e si è sviluppata sempre più devastante. Il paziente si è spento in uno stato di incoscienza che durava ormai da tempo. Non ha potuto capire nulla degli allarmi che intanto erano scoppiati sulle possibilità di contagio da ingestione di carne bovina infetta. Non ha saputo di essere, del tutto casualmente, il primo italiano vittima del morbo dal momento di inizio del grande dibattito su «mucca pazza».

Ci possono essere relazioni? «Ma no! Coincidenza, pura coincidenza», giudica il primario: «Per noi affrontare questi casi è da tempo routine. In media, un paziente all'anno ricorriamo con la malattia di Jakob-Creutzfeldt, un paziente all'anno muore. Quest'ultimo caso rientra perfettamente nella media. Altri ricoverati in cura, infatti, non ne abbiamo».

Nomi niente. Tutto ciò che si conosce del deceduto è l'età avanzata, il fisico robusto, la provenienza da un paese della provincia, le abitudini alimentari: «Un veneto doc, che mangiava salame e tanta carne, di suino come di manzo, e che comunque non possedeva bestie, non lavorava a contatto con animali, viveva in provincia ma non in aperta campagna». Sono accertamenti questi - il lavoro, il cibo, il contatto con animali - che si fanno ad ogni vittima del morbo, anche se per deriverne un quadro epidemiologico utile i casi sono troppo rari: uno su un milione, più o meno.

Nella clinica neurologica di Borgo Roma, calcola il professor Rizzuto, «in tanti anni avrò esaminato, fra quelli miei e quelli segnalati per consulti da altri ospedali, una trentina di casi. L'anno scorso abbiamo avuto un paio di pazienti, uno di Trento, morto qui, uno di Legnago, deceduto nell'ospedale della sua cittadina dov'era stato trasferito nell'ultimo periodo. È una malattia rara ma, ripeto, di routine. Sicuramente non è un accertamento della patologia, neanche dopo gli allarmi sulla carne».

Sull'ultima vittima è già stata eseguita l'autopsia. Campioni di tessuti biologici sono stati inviati, come si fa sempre in questi casi, all'Istituto superiore di sanità e negli Stati Uniti, dove in una clinica si stanno conducendo studi d'avanguardia sul morbo di Jakob-Creutzfeldt.

Anche in Francia è stato osservato un caso della malattia di Creutzfeldt-Jacob analogo ai dieci casi «atipici» segnalati in Gran Bretagna e che potrebbero essere dovuti (ma non è del tutto provato) alla cosiddetta malattia della «mucca pazza». Ne è stato colpito un giovane uomo di 29 anni, morto nel gennaio scorso a Lione. Informazioni in tal senso erano circolate nei giorni scorsi, ma la stessa Direzione generale della Sanità le aveva smentite: confermando che esami erano effettivamente in corso, aveva affermato che non per questo si trattava di «un caso sospetto», dato che sempre i rari casi della malattia di Creutzfeldt-Jacob che colpiscono i giovani vengono studiati con particolare attenzione.

A Belfast aggrediti quattro cattolici

Quattro uomini sono rimasti feriti nel corso di aggressioni avvenute nei quartieri cattolici di Belfast. Secondo fonti della polizia le violenze sono state compiute da militanti dei gruppi paramilitari protestanti. Il primo assalto è avvenuto nel rione di Ardoyne. Un gruppo di protestanti con spranghe di ferro e bastoni ha sorpreso e aggredito tre persone che sono state selvaggiamente pestate. Le tre vittime hanno riportato fratture alle gambe ed alle braccia. L'altra aggressione è avvenuta nello stesso modo e forse è stata attuata dal medesimo gruppo di persone. Il commando ha bastonato un passante sorpreso nel settore ovest della città in un sobborgo cattolico. Da giovedì scorso le bande dell'estremismo protestante stanno dando vita ad una vera e propria escalation. Le aggressioni ai danni dei cattolici di Belfast sono ormai cinque. Le organizzazioni protestanti definiscono queste aggressioni «azioni di castigo».

Dopo le incursioni delle truppe nordcoreane nella zona smilitarizzata di confine Seul decide lo stato d'allerta

NOSTRO SERVIZIO

PECHINO. L'atmosfera torna a farsi calda in Asia orientale. Dopo l'allentamento della tensione fra la Cina popolare e l'isola nazionalista cinese di Taiwan, ora volano parole di guerra tra le due Coree, dopo i proclami di Pyongyang che non intende più riconoscere la zona smilitarizzata che segna il confine tra i due Paesi, zona «violata» tra ieri e oggi da due incursioni di soldati nordcoreani.

Ieri il governo di Seul ha ordinato lo stato di massima allerta al confine, dopo che ieri un centinaio di soldati del Nord sono entrati con armi pesanti per qualche ora nella zona smilitarizzata fra le due Coree e i giornali di Pyongyang hanno denunciato l'annistizio del 1953.

A Pechino, unica finestra sul mondo del governo di Pyongyang, tutto tace. L'ambasciata nordcoreana non è disponibile per commenti. Funzionari della Fao a Pechino in collegamento con il loro

ufficio a Pyongyang ammettono che la situazione interna possa essere molto difficile, con circa il 20 per cento della popolazione colpita dalla carestia. «I sudcoreani sono molto nervosi perché non conoscono assolutamente le intenzioni dei nordcoreani. Non c'è per nulla chiaro perché abbiano violato la zona smilitarizzata e perché abbiano denunciato l'armistizio 43 anni dopo», spiega un giornalista sudcoreano a Pechino.

Il presidente sudcoreano Kim Young-Sam ha convocato una riunione di emergenza del governo per esaminare la crisi in atto. La borsa di Seul ha perso ieri 4,64 punti e gli osservatori temono che il protrarsi della tensione possa ripercuotersi anche su altre borse della regione. Le truppe americane e sudcoreane sono nello stato di maggiore allerta degli ultimi 15 anni. Fonti del Pentagono però precisano che non sono stati riscontrati

ampi movimenti di truppe vicino alla zona smilitarizzata.

La zona smilitarizzata è una fascia larga quattro chilometri che taglia in due la penisola all'altezza del 38° parallelo. Secondo gli accordi nel punto di contatto tra Nord e Sud a Panmunjon non possono transitare più di 35 soldati per volta e solo con armi leggere. Giovedì sono arrivati nella zona 120 soldati nordcoreani armati anche di lanciagranate, cannoni leggeri e mitragliatrici pesanti e vi sono rimasti per un paio di ore. Un funzionario nordcoreano all'Onu ha però dichiarato all'agenzia giapponese «Kyodo» che i recenti gesti del suo Paese non segnalano volontà di ripresa di ostilità. La Corea del Nord anzi vuole una pace stabile, ha detto il funzionario, e ha proposto un trattato di pace che sostituisca la tregua firmata dopo la sanguinosa guerra di Corea a cui parteciparono milioni di soldati cinesi, alleati dei nordcoreani.

Questioni interne rischiano di esacerbare la tensione. Giovedì il Sud va alle elezioni legislative in un clima surriscaldato. La settimana scorsa migliaia di studenti sono scesi in piazza per dimostrare contro il presidente Kim Young-Sam del partito della nuova Corea (Nkp). Kim Young-Sam è accusato di corruzione proprio mentre altri due ex presidenti Roh Tae-Woo e Chun Doo-Hwan sono agli arresti sempre per corruzione. Il risultato delle legislative di giovedì può essere infatti cruciale per il presidente che si ricandiderà l'anno prossimo. Un nuovo stato di tensione con il Nord potrebbe allora essergli molto utile.

Al Nord la situazione è invece molto meno chiara. Nelle settimane scorse un giornale israeliano aveva annunciato la morte del massimo leader del paese Kim Jong-Il. La notizia non è stata smentita ma Kim non è apparso pubblicamente. Intanto le inondazioni dell'anno scorso hanno portato il paese letteralmente alla fame.

Strage nella città di Vancouver Canada, uccide l'ex moglie e otto parenti ad una festa di nozze

OTTAWA. Massacro durante i preparativi di una festa nuziale a Vernon, città di 23.000 abitanti, a nord est di Vancouver. Un uomo ha ucciso la sua ex moglie e otto familiari della donna, poi è fuggito in un motel e si è suicidato. La strage è avvenuta mentre l'ex moglie dell'assassino era riunita con tutta la famiglia per le nozze della sorella, anch'essa fra le vittime, che avrebbe dovuto sposarsi ieri mattina. Altre due persone, un'anziana donna e una bambina di sei anni, sono rimaste ferite e sono ricoverate in ospedale.

L'eccidio, uno dei più terribili mai commessi in Canada, ha colpito una delle famiglie più in vista della comunità di immigrati indiani di Vancouver. Il killer è invece un canadese. Prima di suicidarsi ha scritto un biglietto chiedendo perdono. Secondo una ricostruzione dell'ac-

caduto effettuata dalla polizia canadese, il folle omicida ha fatto irruzione nel motel dove l'intera famiglia Gakhai (marito, moglie, cinque figlie, tra cui la ragazza per la quale era stata organizzata la festa, un figlio adolescente - un genero) stava salutando gli invitati. L'uomo, del quale la polizia non ha fornito le generalità, era armato di due pistole ed un fucile con le quali ha fatto fuoco all'impazzata uccidendo cinque persone all'istante. Altri quattro invitati alla festa, feriti durante la sparatoria, sono molti dopo il ricovero all'ospedale della cittadina. Dopo aver compiuto l'orrendo strage l'omicida ha raggiunto la camera che aveva affittato nello stesso albergo e si è sparato con una delle pistole che aveva usato poco prima. La cittadina di Vernon, dove non erano mai avvenuti fatti di sangue, è sotto choc.